



UvA-DARE (Digital Academic Repository)

[Review of: C. Marazzini & A. Petralli (2015) La lingua italiana e le lingue romanze di fronte agli anglicismi]

Gobbo, F.

DOI

[10.1075/lplp.41.2.11gob](https://doi.org/10.1075/lplp.41.2.11gob)

Publication date

2017

Document Version

Submitted manuscript

Published in

Language Problems and Language Planning

[Link to publication](#)

Citation for published version (APA):

Gobbo, F. (2017). [Review of: C. Marazzini & A. Petralli (2015) La lingua italiana e le lingue romanze di fronte agli anglicismi]. *Language Problems and Language Planning*, 41(2), 210-213. <https://doi.org/10.1075/lplp.41.2.11gob>

General rights

It is not permitted to download or to forward/distribute the text or part of it without the consent of the author(s) and/or copyright holder(s), other than for strictly personal, individual use, unless the work is under an open content license (like Creative Commons).

Disclaimer/Complaints regulations

If you believe that digital publication of certain material infringes any of your rights or (privacy) interests, please let the Library know, stating your reasons. In case of a legitimate complaint, the Library will make the material inaccessible and/or remove it from the website. Please Ask the Library: <https://uba.uva.nl/en/contact>, or a letter to: Library of the University of Amsterdam, Secretariat, Singel 425, 1012 WP Amsterdam, The Netherlands. You will be contacted as soon as possible.

UvA-DARE is a service provided by the library of the University of Amsterdam (<https://dare.uva.nl>)

Claudio Marazzini e Alessio Petrali. *La lingua italiana e le lingue romanze di fronte agli anglicismi*. Accademia della Crusca, Firenze, goWare. 2015. 3963 pos.

Recensione di Federico Gobbo

In Italia, così come in altri Paesi d'Europa, stiamo assistendo a un rinnovato interesse per le politiche linguistiche nazionali e internazionali. Da un lato, si intende promuovere il multilinguismo, in accordo con i dettami dell'Unione Europea, dall'altro si intende mantenere le posizioni delle rispettive lingue nazionali, di fronte a un evidente arretramento nell'uso di domini prestigiosi quali quelli specialistici e in special modo scientifici, arretramento dovuto in massima parte all'avanzata dell'inglese. Uno degli aspetti più evidenti dell'influenza dell'inglese avviene a livello lessicale, e questo volume si occupa del tema degli anglicismi in italiano e in altre lingue romanze.

Innanzitutto va sottolineato l'elemento di novità nella veste editoriale: nonostante l'Accademia della Crusca sia la più antica accademia linguistica al mondo (1583) e abbia ispirato analoghe istituzioni per esempio in Francia e in Spagna, si distingue nel campo della comunicazione esterna attraverso un sito web moderno, vivaci profili Facebook e Twitter, molto ben curati, e pubblicazioni come questa, in forma di e-book. Il volume (se così si può dire) raccoglie gli interventi di un convegno svoltosi nella sede dell'Accademia in collaborazione con Coscienza Svizzera e la Società Dante Alighieri. Infatti, contiene contributi non solo in italiano, ma anche in francese e spagnolo, proprio per mettere a confronto l'italiano con altre lingue romanze maggiori di fronte agli anglicismi. Tale confronto non ha comportato – e probabilmente non ve n'era l'intenzione – a una strategia comune 'romanza' di fronte agli anglicismi. In particolare, francese, spagnolo, catalano e portoghese – le quattro lingue con cui è avvenuto il confronto – si comportano diversamente dall'italiano, sia sul territorio nazionale che su quello elvetico, altro importante e interessante contesto d'analisi. Per esempio, nel 1987 la commissione ministeriale di terminologia in Francia (che non ha corrispettivi italiani, a conoscenza di chi scrive) ha stabilito *covoiturage* come alternativa autoctona all'anglicismo *car sharing* (Humbley, pos. 2520), che permette di produrre agevolmente i derivati *covoitureur*, *covoitureuse*, *covoiturer*. A mio parere la *ratio* dietro l'opportunità di rimpiazzare anglicismi non adattati con neoformazioni rispettose della morfologia romanza, come nell'esempio, sta proprio nella maggior produttività delle neoformazioni. Esiste in italiano un corrispondente di *covoitureur*, grosso modo “utente dello stesso servizio di *car sharing*”? No, perché non abbiamo una neoformazione come in francese. La via intrapresa spesso dal portoghese europeo e brasiliano, cioè di adattamento grafico, viene giustamente trovata assai discutibile: per esempio, *windsurf* diventa *uindsarfe* (da Fonseca Lino, pos. 2725), mentre lo spagnolo preferisce una neoformazione molto trasparente, *tablavela* (Clavería, pos. 2968). Il problema di intraprendere strade simili al francese o allo spagnolo in Italia risiede nella pesante eredità linguistica del periodo fascista: “un linguista italiano che si senta per qualche motivo propenso alla condanna di un forestierismo non potrà al tempo stesso far a meno di esitare, perché sa che il precedente [periodo fascista] non può essere dimenticato,” dice giustamente Marazzini nella relazione iniziale (pos. 295). A questo si aggiunge una tendenza, a dire il vero tutta italiana, a considerare “la funzione cosiddetta 'notarile' del linguista, che non giudica, si limita a registrare e spiegare i fenomeni” (Marazzini, pos. 457), come l'unica posizione deontologicamente accettabile. I lettori di questa rivista sanno invece che i problemi linguistici

possono e devono essere affrontati con gli strumenti messi a disposizione dalla pianificazione linguistica, un ramo della linguistica che ha avuto origine in Scandinavia negli anni Cinquanta del secolo scorso e da allora ha sviluppato un apparato teorico e pratico molto ricco e dettagliato, basato sia su modelli che su casi studio. Nulla della pianificazione linguistica nel suo complesso sembra essere stata presa in considerazione esplicitamente dai relatori del convegno; eppure, è proprio di questo che stiamo parlando. Una proposta coerente e adattata al contesto italiano di pianificazione del corpus sarebbe stato un risultato auspicabile per un tale convegno, invece assistiamo a un coro di voci diverse che si focalizza nella descrizione dettagliata del problema, invece di proporre soluzioni. Marazzini (pos. 516) giustamente si scaglia contro anglicismi che oscurano inutilmente il significato, specie in contesti aziendali, quali *location*, *step* e *mission*. Giovanardi mostra che l'influenza dell'inglese è anche nella sintassi, come nelle parole composte 'videodipendente' e 'calcio mercato', o nei composti ibridi 'pigiamata party' e 'baby pensionato' (pos. 892), i quali francamente non mi sembrano molto problematici e del tutto accettabili. Un intero intervento è dedicato al caso *governance* vs. governanza (Ratt, pos. 1318-1441). Insomma si discute quanto sia grave questo *morbus anglicus*, come lo chiamava Arrigo Castellani (1987): “c'è chi [lo] considera un raffreddore e chi un tumore” (pos. 1003). Si discute se la parola-macedonia 'glocalismo' sia brutta o meno – Serianni (pos. 3475) la ritiene di “innegabile efficacia”, e concordo con lui. Ma tutte queste discussioni alla finfine a chi giovano

Per fortuna, ci sono due eccezioni notevoli a quanto detto finora, ed è significativo che delle due proposte concrete per offrire una possibilità di scelta al parlante italiano senza riferimenti solo una proviene da un linguista, Michele A. Cortelazzo, mentre l'altra proviene dall'esperta di comunicazione Annamaria Testa. A seguito del successo di un articolo pubblicato in rete, Testa racconta nell'intervento la campagna di comunicazione a favore dell'uso dell'italiano nelle amministrazioni pubbliche, nei media e nelle imprese, che ha avuto le luci della ribalta ed è tuttora in corso. L'idea è che spesso gli anglicismi non adattati come *customer satisfaction* per 'servizio clienti' o 'soddisfazione del cliente' entrano nell'italiano per pigrizia. Questo è certamente vero, e questa campagna ha il merito di far riflettere gli italiani sullo status della loro lingua; dall'altra parte, quello che la campagna non dice è che i linguisti italiani hanno una responsabilità, non solo verso la lingua, ma anche verso i parlanti della stessa. A mio parere, le necessità dei parlanti i linguisti in Italia le hanno molto spesso disattese, proprio per questa concezione 'notarile' della deontologia della linguistica, menzionata sopra. Il fatto che la proponente parli a un convegno organizzato dall'Accademia della Crusca è un bel segno di un'importante inversione di rotta.

L'intervento più interessante a mio modo di vedere è quello di Michele A. Cortelazzo, che auspica una funzione attiva dei linguisti nella società, “la stessa che in ambito economico viene svolta dalle banche centrali” (pos. 678). In altre parole, in quella finestra temporale in cui si affaccia l'anglicismo non adattato (si pensi per esempio al recente *selfie*) il linguista propone una soluzione autoctona, e sarà la comunità linguistica a decidere nell'uso concreto quale sarà la forma vincente. Cortelazzo si riferisce esplicitamente alla “migliore lezione della glottotecnica di Bruno Migliorini (1941, 1942)” (pos. 678): non solo un attento monitoraggio, dunque, ma anche la proposta di soluzioni alternative efficaci, e infine l'osservazione dell'andamento delle due varianti nell'uso. Per esempio, in spagnolo accanto a *selfi* esiste la neoformazione 'autofoto', che in italiano ha avuto “scarsissima diffusione” (pos. 781) – per il caso di *covoitureur* Migliorini avrebbe forse proposto 'coautista'. La strategia può essere differenziata a seconda del dominio d'uso: il lessico specialistico, ad esempio quello scientifico, ha dinamiche di diffusione ben diverse rispetto al

lessico di uso comune, dove l'intervento è possibile ma più difficile. Ma non per questo non vale la pena provare.

Bibliografia

Castellani, Arrigo 1987. "Morbus anglicus". *Studi linguistici italiani*. XIII. pp. 137-153.

Migliorini, Bruno 1941. "La sostituzione dei forestierismi: improvvisa o graduale?" *Lingua nostra*. III. pp. 138-140.

Migliorini, Bruno 1942. Primi lineamenti di una nuova disciplina: la linguistica applicata o glottotecnica. *Scienza e tecnica*. VI. pp. 609-619.

Indirizzo del recensore

Prof. dr. (PhD) Federico Gobbo
Universiteit van Amsterdam
Spuistraat 134, kamer 6.30
1012 VB Amsterdam, Nederlands

<http://federicogobbo.name>; f.gobbo@uva.nl;

A proposito del recensore

Federico Gobbo (1974) è professore ordinario per cattedra speciale all'Università di Amsterdam in interlinguistica ed esperanto e docente a contratto in pianificazione linguistica e lingue pianificate all'Università di Torino. Partecipa inoltre al progetto di ricerca europeo MIME (Mobilità e Inclusione nell'Europa Multilingue) presso l'Università di Milano-Bicocca. I suoi interessi di ricerca includono l'esperantologia, l'interlinguistica, la pianificazione e le politiche linguistiche e la filosofia dell'informazione.